

# Viaggio nel Pds

«Qui il vecchio partito si legava al Comune fino a perdere identità  
La svolta per me è uscire davvero dal circo della politica di vertice»

Un giovane mai iscritto al Pci  
guida la Quercia a S. Gimignano

# «Non ci sto a cambiare solo le insegne»

Come si presenta in campo il Pds in un paese che ha sempre consegnato consensi altissimi al Pci? A San Gimignano la guida del nuovo partito è toccata a un giovanissimo attivista alla politica dalla svolta di Occhetto e che non è mai stato iscritto alla sezione comunista. Qui racconta le sue ambizioni, i suoi scrupoli, le sue suggestioni alle prese con un patrimonio glorioso e forse un po' ingombrante...

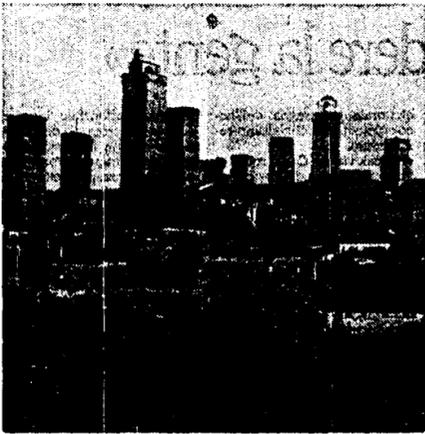
DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO SAPPINO

SAN GIMIGNANO. «Quando governi per quasi cinquant'anni, qualcuno lo scontenti per forza. Figuriamoci se è facile tenere vette di consenso sempre altissime. Ma qui il problema non è il rischio che l'amministrazione perda smalto, è risonanza: un partito schiacciato dalla giunta fino a smarrire identità. E così si dà anche l'aiuto migliore ai compagni che, tra difficoltà di ogni tipo, sudano in municipio. Tanto più che il nostro piccolo mondo ci cambia sotto gli occhi, nel bene e nel male. E si tratta, se non erro, di costruire un nuovo partito. O no?»

L'utilitaria dondola sulle morbide colline del Senese, fa lo slalom nei vicoli di San Gimignano costruiti dalle auto in soia e sfiora sbuffando il cuore del centro storico, liberato dalle ferraglie e dagli scappamenti, con i ristoranti e i bar tirati a lucido e le botteghe per turisti fruttolose. Chi parla è Luigi Guerrini, ventisei anni appena, cui il Pds ha affidato la guida dell'Unione comunale: cinque sezioni da coordinare, nessuna esperienza politica alle spalle. Il giovane con barba rasta e occhiali tondi si lancia nell'impresa di cambiare non solo l'insegna a un Pci da tempo comodamente seduto sulla sua forza, tenace ma non immune dalla ruggine, senza mai esser stato iscritto a quel partito. Un bel coraggio

politico: della matricola che non s'è tirata indietro e dei compagni più navigati che hanno fatto spazio.

«Ho una laurea in pedagogia ma continuo gli studi: terzo anno di filosofia. Vivo con i genitori, finché il babbo mi mantiene. Passo metà della settimana a Firenze per frequentare l'università. Sto a dormire a Badia Fiesolana dai fratelli scolditi di padre Balducci. Mi ritrovo segretario dell'Unione del Pds da poco più di un mese. Mio padre, eletto per vari decenni al consiglio comunale, è un democristiano che gettò il cuore nella stagione di Zaccagnini. Non ha mai contestato le mie scelte. Neppure le ultime. Ma la mia non è la vicenda di un giovane cattolico deluso dal suo ambiente che sceglie il Pds. Anche se, ventenne, entrò perfino nel seminario interdiocesano. E oggi i manifesti in paese strillano contro quegli «sprovveduti», «magari sprasisti», abbindolati dal Pds «con promesse elettorali». Ce l'hanno con me. Penoso e ridicolo. La verità è che cercando la mia strada per un po' pensai di farmi prete. Certi traguardi, pseudovalori di moda negli anni ottanta, non mi hanno mai attratto: la carriera, una professione redditizia e sulla cresta dell'onda. E verso la politica ho sentito a lungo un interesse molto epidermico. Sinistra, destra, comunisti, democristiani: per me non c'era



Una veduta di San Gimignano

grande differenza. La prima volta che ho votato, stralunato, segnalai il simbolo radicale e via. Mi dava soprattutto fastidio il circo della politica: il modo di fare dei partiti, non le loro visioni del mondo. Certo, era un giudizio sommario. Lo dico francamente: le altre volte non sono neppure andato al seggio oppure ho infilato nell'urna una scheda bianca. Solo un anno fa, alle elezioni amministrative, ho sostenuto il Pci. Però Occhetto aveva già lanciato la svolta.

Provavo, per certi aspetti ancora provo, un moto di ripulsa dello spettacolo inscenato dai partiti. Il mio non è un rimprovero morale o una delusione etica. Non ce l'ho con il distacco pauroso tra i fatti e le parole. Critico i partiti, piuttosto, perché non si capisce quello

che dicono e non si sa dove vogliono portarci. Che cos'è la politica se non codificare, rappresentare e far comprendere alla comunità quanto ci accade e ci accadrà domani? Il nostro sistema dei partiti l'avrà saputo fare in passato, non discute più. O quasi mai. Anche il Pci, inutile negarlo, sovrasta di questo affanno. Io ho sempre guardato con un misto di distacco e ammirazione alla straordinaria forza che ha dalle mie parti: dai cinquanta al settanta per cento dei suffragi. Spaventoso. Addirittura, per un ragazzino con i miei grilli per la testa, una presenza forse troppo ingombrante. Eppure, insieme, una macchina che gira spesso a vuoto. Non vorrei esser frateloso, né perder subito l'incarico... Lo stesso gusto

colpisce qui l'opposizione dc. In modo speculare, sono appiattiti sulle questioni amministrative. Non le sottovaluto affatto. Penso soltanto che la politica sia di più che decidere se costruire o no una via, se mettere un divieto di sosta a destra o a sinistra.

Ai ragazzi di San Donato, figli di comunisti e democristiani che scimmigliavano le discussioni dei padri, don Milani diceva: «Bischneri, la verità non ha parte. Non è come le signorine che il monopolio ce l'ha lo Stato». Ecco l'apertura mentale di cui ha bisogno la politica in Italia, lo spirito critico oggi spento. La scommessa è riuscire a fare del Pds un partito di tal fatta, capace di incontrare e liberare diverse culture. Solo il Pci poteva tentare l'impresa, sia chiaro. Ed è costata un confronto aspro e una vera battaglia delle idee come da tempo non accadeva. Al congresso di San Gimignano un compagno della seconda mozione, guardando i senza tessera, il fa: «Non mi piace questa svolta perché a coloro che s'avvicinano al nostro partito manca la denominazione d'origine controllata». Eh no! A prescindere dal fatto che secondo lui mancava allo stesso Occhetto, lo non ci sto. Questa è la mentalità che avrebbe portato al macero il patrimonio dei comunisti italiani, lo rovesciali il ragionamento: la cultura politica del Pci, pur eterodossa, da sola non ce la fa più a riflettere la vita reale. E a guidarla, a trasformarla, a incidere. Finisce per rappresentare una fetta piccola, sempre più piccola, del mondo circostante. La coniazione non è un vezzo ideologico, è un insopprimibile bisogno di vita.

Ora, abbiamo costituito sette Ctp, centri di iniziativa tematica: dall'ambiente all'agricoltura, dai diritti alla riforma degli enti locali. S'impegnano

iscritti e no, con sensibilità e motivazioni diverse. Darà frutti, spero. Non credo che le intrusioni siano a scapito del partito. Il Pds o sarà aperto, dinamico, o nascerà vecchio. Qual è infatti il vizio della politica di casa nostra? Esser ripetitiva e cristallizzata. Chi sa qualcosa della politica italiana può riconoscere a occhi chiusi da dove venga questo o quel messaggio. Troppo è scontato. La sfida del Pds è rompere il meccanismo perverso, rimettere in circolo tutti. Io così l'ho capita la svolta e l'ho presa sul serio. Vogliamo ritrovare un canale per parlare ai giovani o no? Vogliamo uscire dalle angustie di un dibattito interno stantio? I primi passi, allora, sono quelli che valgono doppio. Specie in una zona come la nostra, dove il Pci ha sofferto di contrasti perché ha guardato solo alla proiezione amministrativa della sua attività. Il punto non è se qualcuno prende la svolta come mezzo per risolvere difficoltà personali o vecchie cont. Né se altri agitano la bandiera della Quercia per restare comunque sul proscenio. Il punto è rimuovere la commissione tra politica e amministrazione. Chi era qui il Pci? Il sindaco. Nel comitato direttivo della sezione si discutevano gli ordini del giorno del consiglio comunale. Questa logica va rovesciata. Ognuno deve avere il suo ruolo. Un dirigente del partito può regolarsi con l'obiettivo ultimo di riuscire a diventare sindaco? Lo può fare, ma il partito subirà stralunati di qua e di là senza reggersi sulle proprie gambe. La politica attiva per me è, invece, volontaria a tempo limitato. Intendiamo bene: il personale amministrativo espresso dal Pci è stato, è fatto di compagni straordinari. In grado di ascoltare la gente e metter mano a problemi di ogni natura. Sanno fare i salti mortali, non per-

dono una battuta, non si tirano mai indietro, conoscono mille trucchi. Ma forse non è più il tempo in cui i cittadini si rivolgono al Comune per risolvere qualsiasi bisogno o crucivo. Dobbiamo abituarci a voltar pagina, a entrare in una fase nuova. E possiamo farcela. Insieme. Di guidare l'Unione comunale del Pds a me l'ha proposto questa stessa vecchia classe dirigente, evidentemente consapevole del rischio di sfarinamento e del bisogno di investire in energie diverse. Non è che avessero molto da scegliere, in realtà... Il ricambio di forze nel Pci era da tempo stanco.

Primi risultati? La sezione non l'apriva più nessuno o quasi, ora si anima. Chi non proviene dal Pci trova spazi e opportunità: in segreteria siamo in sei, tre a tre. Abbiamo ripreso a girare per case e frazioni, vengono fuori anche delle belle serate. Un partito gremito di pensionati ricomincia a veder circolare dei ragazzi, riacqu Coasto una partecipazione semiscomparsa. Il Pds, credo, nasce per questo fine: togliere dalla testa della gente, anche della nostra gente, che la politica la facciano pochi in pochi palazzi e senza un controllo vero. O riusciamo a togliere la corda giusta, o i voti non risulteranno. Inutile illudersi. Ma l'ostacolo non sta solo fuori, sta anche dentro di noi: l'abitudine a delegare. Sta in quei compagni che alle riunioni ti chiedono stupiti: «Ma come? Decidiamo da soli, senza l'avallo di Tizio o di Caio? Se manca uno di loro, dei capi storici, come si fa? Si fa. Si va avanti. Pian piano ci si riesce. Per fortuna gli ex esterni non hanno certi atteggiamenti di sudditanza e sono d'impulso a tutti. Sì, il Pds può venir su una cosa molto bella. Davvero...»

(2-Continua)

## Sicilia Per il voto iniziative con Occhetto

ROMA. A pochi giorni di distanza dalla prima visita in occasione dell'apertura della campagna elettorale, Achille Occhetto torna in Sicilia. Oggi sarà a Carletini e a Mellilli, centri del siracusano colpiti dal terremoto nello scorso dicembre, dove incontrerà le popolazioni e gli amministratori locali che si preparano a uno sciopero generale indetto per il 29 maggio. La giornata si chiuderà a Vittoria con un comizio. Domani il segretario del Pds sarà a Gela, Caltanissetta e Enna. Mercoledì, ultimo giorno del tour siciliano di Occhetto, il segretario del Pds sarà a Canicattì e a Favara, dove incontrerà le iscritte del circolo delle donne, per terminare a Licata con un comizio.

A sostegno della campagna elettorale del Partito democratico della sinistra Francesco De Gregori terrà due concerti in Sicilia il 28 e il 29 maggio. Il primo a Palermo e il secondo a Gela.

Una forte preoccupazione per l'andamento della campagna in Sicilia è stata espressa con una nota da Pietro Folena, segretario regionale del Pds. Non sono stati accolti i ricorsi del Pds sul simbolo di Rifondazione. «Vogliamo liquidare il Pds», dice Folena, «e spezzare la colonna vertebrale dell'opposizione in Sicilia». Il grido d'allarme è stato lanciato ieri mattina a Partanna. Secondo Folena il consociativismo Dc-Psi che da trent'anni domina l'isola vede nella trasformazione del Pci al Pds un'occasione ghiotta per dilagare. Un appello è stato lanciato a tutti i democratici a non disperdere il voto. «Palermo insegna» ha sostenuto Folena - «Le ambiguità di un anno fa di Orlando, rimasto capolista dc, hanno regalato la città alle forze più retrive e indebolito gravemente l'opposizione progressista».

## Pds Da Sinistra giovane si al patto

ROMA. La Sinistra giovanile (ex Fgci) ha approvato l'ipotesi di un patto politico-programmatico con il Pds. Ne dà notizia l'Ufficio stampa della Sinistra giovanile. A conclusione della prima giornata di lavori del Coordinamento nazionale, sabato sera ad Ariccia, è stato approvato, con tre astensioni, un ordine del giorno.

Il Coordinamento nazionale della Sinistra giovanile - si legge - ha discusso la traccia di patto politico-programmatico con il Pds, proseguendo un confronto avviato dal congresso nazionale del dicembre scorso e continuato in ulteriori due sedute del Coordinamento; ha approfondito nell'assemblea plenaria e nel lavoro dei gruppi un confronto di merito con rappresentanti del Pds.

«Sulla base della discussione svolta - prosegue il comunicato della Sinistra giovanile - è stato mandato al congresso, il Coordinamento nazionale ratifica la traccia di patto e delega il Coordinamento nazionale (Gianni Cuperlo, Ndr) a firmare il patto con il segretario del Pds, nel momento in cui gli organismi dirigenti del partito avranno a loro volta ratificato la proposta di patto politico-programmatico».

La scontata ratifica del «patto» è stata seguita, ieri, da una discussione sullo statuto e sulle norme che regoleranno la vita interna della Sinistra giovanile (in cui è presente una minoranza legata all'area comunista del Pds). Il congresso di fondazione della Sinistra giovanile, che fa seguito allo scioglimento della Fgci nel dicembre scorso, dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno. Il patto politico-programmatico col Pds e la definizione di uno statuto sono giudicati passaggi fondamentali del percorso costitutivo dell'ex-Fgci.

Annunciata anche una raccolta di firme per cambiare la Costituzione

# Sfida di Bossi: «Noi fonderemo la Repubblica del Nord»

MODENA. «State bene attenti a quello che vi dico. Bossi crea un clima di suspense nella piazza che, secondo i duemila leghisti venuti un po' da tutto il Nord per una festa. Poi prende fiato e dal microfono urla il suo annuncio «Bombate che è una sfida dirompente allo Stato: il 16 giugno a Pontida i popoli del nord daranno vita alla repubblica del Nord, fonderanno la repubblica del Nord. Dalla folla si alza un boato e uno sventolio di bandiere. È un atto storico, dovete esserci tutti a firmare. È la nostra sfida potentissima a chi non ritiene mai la parola da quarant'anni». Il 16 giugno a Pontida, Bossi promette di fondare anche il governo e gli strumenti di questa repubblica «per votazione». «Il parlamento non è solo a Roma, ma oggi è qui a Modena, tra la gente, e il 16 giugno a Pontida», avverte il leader della Lega Nord, quasi sicuramente candidato unico alla guida di questa repubblica e del suo governo. «Non un governo ombra, ma un governo alternativo - tuona - che con i suoi organi operativi comincerà a trarre e confrontare con tutte le leggi che verranno Roma per vedere se servono o non servono al Nord, ma anche al Centro e al Sud».

Bossi non vuole però essere accusato di razzismo e allega spiega che questa repubblica non è contro il Sud, ma contro i partiti, che è l'avvio del suo progetto di dividere l'Italia in tre repubbliche. Esorta le altre leghe e gli altri «popoli» del centro e del Sud a darsi da fare, a seguire l'esempio del «Lombardo». «Vedremo cosa farà il Sud quando saprà che il Nord, se non vengono fatte le riforme istituzionali, se ne va: vedremo se ci seguiranno o vorranno restare legati a partiti mafiosi, oppure decideranno di fare la repubblica del Sud».

Bossi incita tutta Italia alla rivolta contro Roma «corrotta e mafiosa», promette fuoco e fiamme come l'unico modo per spazzare via la «partitocrazia». Ma è anche preoccupato che questa accelerazione traumatica della sua sfida possa essere vista come l'avvio di un processo che si colloca al di fuori della legalità costituzionale. Perciò precisa che nel

Bossi svela il suo progetto: «Il 16 giugno a Pontida fonderemo la Repubblica del Nord. Sarà un governo alternativo a Roma». Un appello a tutti i «popoli del Nord» a partecipare allo «storico appuntamento». La sfida al sistema dei partiti che deve «morire». Questa settimana sarà depositata una legge di iniziativa popolare per la modifica della costituzione. Attacco ad Andreotti e a Craxi.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI



Umberto Bossi

progetto leghista la Repubblica del Nord «non è la rottura dello Stato, ma è all'interno questa settimana presso la Corte di Cassazione di Roma) nel quale si chiede la formazione di una commissione costituyente che cominci a lavorare sulla Carta costituzionale per trasformarla. L'ideologo di questa nuova mossa leghista è il prof. Miglio, il noto costitu-

zionalista simpatizzante del «Lombardo», al quale Bossi non ha però perdonato di avere esortato gli elettori ad andare a votare per il referendum del 9 giugno contrariamente all'invito astensionista della Lega Nord. Bossi ha ironizzato pesantemente: «Si sa, ogni tanto il prof. Miglio, dà di fuori come capita agli intellettuali».

Perché Bossi e la Lega Nord hanno deciso di portare il loro «affondo»? Il capo dei seguaci di Alberto da Giussano è convinto che il flusso della storia e della politica passa attraverso la Lega e lo grida al quattro venti galvanizzando i suoi che l'acclamano quando lui urla e chiama «simbocchi» o «maffiosi» i partiti e i loro capi. Per lui il sistema è agli sgoccioli, la barca sta affondando e i topi, in questo caso i partiti e la loro classe dirigente, debbono annegare. Bossi è dell'idea che i partiti, soprattutto la Dc e il Psi, non vogliono affatto cambiare. Al massimo cercano di «inscenare una commedia per non cambiare nulla». L'unico modo è fare «tracimare il fiume della politica perché questi partiti sono incurabili e debbono morire».

Alli Dc manda a dire che non è disposto a fare nessun sconto. Polemizza direttamente con Andreotti che definisce «il gradualista». «Gileto diamo noi al signor Andreotti, al gobbetto, al suo gradualismo: gli redizziamo la gobba, ma di colpo, senza gradualismo. Gileto redizziamo il 16 giugno a Pontida».

A Craxi fa sapere che il presidenzialismo è poca roba perché alla fine non cambierà niente. Respinge il tentativo del segretario del Psi di scippargli la battaglia sul partitismo e sulle riforme («Ci siamo trovati nel letto una persona poco gradevole, Craxi»). Bossi ribadisce poi l'invito ad astenersi al referendum del 9 giugno. «Sono meglio le elezioni, ma non le vogliono perché sanno che la Lega andrebbe al 13 per cento e porterebbe a Roma cento parlamentari. Rinviarle - ha avvertito Bossi - servirà solo a peggiorare la loro situazione». Poi la sfida finale: «Le prossime elezioni politiche saranno un referendum pro o contro la Repubblica del Nord».

## Festa delle donne Rimini 15-23 Giugno

**Proposte per il soggiorno a Rimini:**

| Mezza Pensione<br>Soggiorno inferiore ai 3 giorni | Mezza Pensione<br>Soggiorno superiore ai 3 giorni | Mezza Pensione<br>Soggiorno di 7 giorni | Camera<br>e prima colazione |
|---|---|---|-----------------------------|
| in camera due letti                               | in camera due letti                               | in camera due letti                     | in camera due letti         |
| *** S L. 55.000                                   | *** S L. 50.000                                   | *** S L. 47.000                         | *** S L. 40.000             |
| *** L. 44.000                                     | *** L. 40.000                                     | *** L. 37.000                           | *** L. 35.000               |
| ** L. 38.000                                      | ** L. 35.000                                      | ** L. 32.000                            | ** L. 27.000                |

- Sistemazione in camera singola: supplemento
- in Hotel 3 Stelle L. 10.000 al giorno
- in Hotel 2 Stelle L. 8.000 al giorno
- I prezzi si intendono al giorno e per persona, in camera con servizi privati e sono inclusi di Iva e servizio.
- Sconto 3° e 4° letto: 10%
- Bambini: fino a 2 anni pagamento diretto in Hotel
- da 2 a 8 anni in camera con adulti sconto: 20%

**MODALITÀ DI PRENOTAZIONE E PAGAMENTO**

Per effettuare la prenotazione telefonare a COOPTUR P.le Indipendenza, 3 - 47037 Rimini - Tel. (0541) 55.018

- Legenda: \*\*\* S Hotel 3 Stelle «Supers» - \*\*\* Hotel 3 Stelle - \*\* Hotel 2 Stelle

*circolo nazionale Feste de l'Unità 1991*